

## LA CLESSIDRA

Lorenzo Tinti

Valentino ha comperato una clessidra e ora, attento, la osserva sul tavolo davanti a sé. La sabbia è ferma, tutta ammonticchiata nella metà inferiore.

La clessidra di Valentino è una classica clessidra a sabbia: due ogive cave di vetro trasparente si contrappongono il vertice e poggiano le loro basi circolari su altrettanti quadrati di legno scuro, ogni angolo dei quali è unito al rispettivo tramite un braccio intagliato dello stesso legno.

Valentino la clessidra l'ha sempre sentita come un oggetto magico, probabilmente per quella ancestrale lontananza nella quale gli sembra perdersi la sua origine. La parola stessa "clessidra" gli è sempre sembrata bella come "olifante" o "velocipede". Gli è sempre parsa una parola antica e che degli antichi, per così dire, conservasse la primitiva tendenza a scoprirsi di più; più onesta, ecco. E quindi più rispettosa e umana o, meglio, più rispettosa della nostra umanità. E per Valentino Olivieri "umanità" è qualcosa che dura attraverso il tempo e che ci unisce: è il destino degli uomini che da sempre nascono e muoiono allo stesso modo.

Scomposto il termine nei suoi costituenti etimologici, e Valentino è un grande appassionato di etimologia, spicca quella radice, *cléptō*, che ha impunemente a che fare con il furto. *Hýdōr*, acqua, è il secondo elemento (e Valentino, per un attimo, non può fare a meno di fantasticare età crepuscolari in cui getti e zampilli d'acqua mettevano in moto ingranaggi leonardeschi). Clessidra, dunque, è ciò che ruba l'acqua o, nel caso del signor Olivieri, la sabbia. Ma Valentino si lascia confondere raramente. La sabbia, chiusa com'è, è saldamente custodita e non può certo essere rubata. Forse è qualcos'altro ad essere rubato e la clessidra non fa che rivelare un furto che viene ugualmente perpetrato. Nella mente di Valentino scorre qualche verso latino, reminiscenze del liceo.

Per "orologio", invece, Valentino ha sempre avvertito uno

spontaneo moto d'antipatia. Esso è ciò che dice l'ora, *hō<sup>54</sup>ra légein*, ma Valentino sospetta che *légein* abbia una qualche collusione con *logos* e che "orologio", di più, sia ciò che razionalizzi, controlli il tempo. E per Valentino il tempo è una categoria che ha poco a che spartire con la ragione.

Concesso che né il regolare scatto di una lancetta lungo un quadrante numerato, né lo scorrere di tante piccole particelle attraverso un minuscolo foro, abbiano probabilmente molta attinenza con l'essenza del tempo, il signor Olivieri crede di intuire, nulla di più, che la clessidra, come strumento di misurazione del tempo, abbia un paio di punti a suo favore. Primo: il cadere di qualcosa. Valentino non sa se il tempo effettivamente sia o, se sia, cosa sia; ma se di tempo si può parlare, allora sente che esso ha qualche vicinanza al concetto di caduta. Secondo: la continuità del cadere di qualcosa. Sarà un'idea stramba (e se dobbiamo essere sinceri, a noi il signor Olivieri un po' strambo lo è sempre sembrato), ma Valentino ha la convinzione che l'orologio sia nato da una clessidra ad acqua fallata. Il suo foro era nato, per sbaglio, troppo stretto e l'acqua, invece di scorrere in un minuscolo zampillo, gocciolava. E quella per Valentino Olivieri è stata una scoperta anche più importante e nefasta di quella del fuoco e della ruota.

Valentino non sa se il tempo sia e, se sia, cosa sia, ma se esso non è soltanto una proiezione di una nostra disfunzione, allora la sua essenza è più vicina a un flusso che non a un alternarsi di un vuoto e di un pieno. In fondo per lui l'orologio non è che una clessidra distrofica, una clessidra a grani grossi. Se nell'orologio c'è la lancetta dei centesimi, la quale pare muoversi in continuazione – o, comunque, con estrema difficoltà si riesce a distinguerne fermate e ripartite –, essa riavvicina questo grigio strumento a pile a quel misterioso, affascinante oggetto.

Tutto sommato, pensa ora Valentino, ciò che in definitiva lo fa propendere a favore della clessidra è, per così dire, il differente modo di rapportarsi al tempo che questa tiene rispetto all'orologio. Dal momento in cui si rovescia la prima o si attiva il secondo al momento in cui questo si ferma o quella si svuota completamente nella metà superiore, sull'ipotetica linea del tempo (linea che tanto a fatica il signor Olivieri riesce a immaginare) è come se venissero segnati due punti e, quindi, si stabilisse un segmento. Ora, all'orologio interessa il corpo del segmento: è questo che

suddivide e misura; alla clessidra, invece, interessano le estremità e, delle due, soprattutto la seconda. Dal primo momento all'ultimo in cui essa funziona non ci sono più interruzioni. Questa è la differenza tra l'orologio e la clessidra e questa è la differenza tra l'epoca della clessidra e l'epoca dell'orologio.

L'orologio va, si ferma, va, si ferma, va, si ferma e, perciò, con difficoltà si riesce immediatamente a stabilire quale fermata sia la definitiva. La clessidra va, va, va, va e, quando si ferma, si ferma del tutto. E questo è il motivo per cui Valentino se la sente più vicina, più simile a lui.

Mentre pensava, quasi senza accorgersene, Valentino aveva capovolto la clessidra, che proprio ora finisce la sabbia; lui la rigira. In questo istante gli sovviene un'idea bizzarra, ma capisce che si sta spingendo troppo oltre e subito la reprime.

[indietro](#)